



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Pelagio I. Pont. LXI. Creato del 556. a' 13. d'Aprile.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

tutta la Città pubblicamente fino al tardo del dì menato. Posto poi dentro vna cruda prigione, & à pane, & acqua solamente viuendo, con tanta pazienza quel tempo, ch'egli visse, il sofferse, che non diceua mai altro, se non che assai peggio meritaua per lo peccato suo. I chierici, che quini di Roma accompagnato l'haueuano, ne furono parte condannati in esilio, parte confinati à cauare metalli. Ma à prieghi poi de' Romani, ch'haueuano già mutato parere, e faccendone ancor Narsete istanza, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Gotbi, fù Vigilio con tutti gl'altri suoi lasciato in libertà, perche in Italia si ritornassero. E venuto in Sicilia, Vigilio, che con tanti dispiaceri, e flagelli non era morto in Siragosa del male della pietra mori, e ne fù il suo corpo portato in Roma, & in S. Marcello nella via Salaria sepolto. Visse nel Pontificato in Roma, e fuori di Roma 17. anni, 6. mesi, e 26. giorni. E restò per la sua morte 3. mesi, e 5. giorni la Chiesa senza Pastore.

ANNOTATIONE.

L'ingresso di questo Vigilio fù poco legitimo, per hauere in vita di Siluerio suo predecessore, che fù dal gouerno della Chiesa rimosso, occupato il Papato à forza. E per questo l'hò io notato per 6. scitima, con la morte di Siluerio fù Egli visse senz'alcun dubio Vigilio prefato d'ambitione vn gran tempo. Percioch'egli haueua poco prima procurato d'essere fatto coadiutore di Bonifacio 2. nel Pontificato. E non essendoli all'hora successo, qualche tempo poi il luogo di Siluerio occupò. E tutte queste cose poi Siluerio in vna sua epistola, che gli scrisse nel suo esilio, e che nel secondo Tomo de' Concilij si legge, glielo rimproverò. Ne è autore il Bibliotecario.

PELAGIO I. PONT. LXI.

Creato del 556. a' 13. d' Aprile.



En la Rè de
Gothi in Ita-
lia e suoi gesti.

PELAGIO Primo Romano, fù in quel tempo Pontefice, quando Totila Rè de' Gotbi, che fù per la sua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, entrò con grosso esercito nella pouera Italia, e l'andò tutta ponuendo à sacco. Giunto poi à monte Casino per douer passare oltre in Terra di lauoro, fù in quel luogo da S. Benedetto conosciuto, ancorche in habito di fanto priuato gl'andasse auanti, e minacciato ancora, perche co' Christiani tanta

crudeltà usasse. Partito di quel luogo, se ne passò in Abruzzo, e preso Benevento à forza, lo smantellò della muraglia. E volto poi sopra Napoli, l'assedid, e prese Cuma, doue con gran modestia si portò. Percioche hauendo qui preso un gran numero di donne Romane, le rimandò in Roma a' suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi Signore di tutta quella parte d'Italia, ch'è alla Sicilia volta, sopra Roma si mosse. Et hauendo prima occupato Porto, onde soleuano andare in Roma le vettouaglie, astringe i Romani in modo, e di così stretto assedio li traouagliò, che furono i miseri forzati all'ultimo mangiarne, per estrema necessità carne humana. Finalmente dando questo barbaro un terribile assalto dalla porta, che mena ad Hostia, prese Roma, la saccheggiò, & abbruciò. Seriuono alcuni, ch'egli hauesse animo di non fare la rouina nella Città, che vi si fece, e che per ciò facesse di notte bandire per tutto, e comandare a' soldati, che bastasse loro, quello, che fatto si era. Ma tutto questo poco giuud. Hora hauendo l'Imperatore Giustiniano queste rie nouelle intese, mandò tosto in Italia Narsete Eunuco con grosso esercito. Fù Narsete, come vogliono alcuni primieramente libraro, essendo poi stato dall'Imperatore per suo cameriere accettato, così ben seruit, che Giustiniano, che il suo valore conobbe, lo fè Patrio. E perche daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme: e per la generosità, e gratia naturale, ch'in lui o're modo risplendeua, era da tutti mirabilmente amato. Hauuto egli dunque l'esercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che ancora Alboino Rè de' Longobardi li diede, in Italia sopra Gothi se ne passò, e facendoui giornata, li vinse, li tagliò à pezzi, li perseguì. Totila nel fatto d'arme di Brissello fù morto. Theia, che fù in suo luogo creato Rè, non lungi da Nocera, benchè valorosamente nella battaglia si portasse, fù nondimeno dal valor di Narsete oppresso. E così nel 72. anno, da che Teodorigo entrò primieramente in Italia, il regno de' Gothi insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anch'egli morì nel quarantesimo anno del suo Imperio, e fù certo Principe illustre, e degno di memoria eterna, e fù ben degnamente secondo il costume de' gl'altri Imperatori, cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico, Persico, Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezo de' suoi valorosi Capitani maneggiò. In queste tante riuolte di Roma, e di tutta Italia non restò Pelagio di hauer sempre quella cura, che si doueua, della Chiesa di Dio. Onde ordinò, che gl'heretici, e gli scismatici si potessero da gl'ufficiari secolari gastigare, quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e vincere. Essendo questo Pontefice accusato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio fosse stato cagione, per hauerlo Giustiniano à Vigilio anteposto; in presenza del Clero, e di tutto il popolo poste sopra la Croce, e sopra l'Euangelio le mani, giurò, e di quello, che gli si opponea, si purgò. Ritornò dopo questo Narsete in Roma, e fè per le vittorie, che hauue de' Gothi hauea, fare solenni processioni da S. Pancratio fino in S. Pietro. Poi si voltò à far quanto per lui più si poteua, in ristorare gl'edificij della rouinata Città di Roma. Et insieme col Papa ordinò, che nè per via di ambitione, nè per via di danari si lasciasse alcuno à gl'ordini sacri ascender, alle prelatore, e dignità Ecclesiastiche. Questo Pontefice hauendo fatto tesoriere della Chiesa Valentino suo cancelliere, e persona di gran religione, e fede, diede principio alla fabrica della Chiesa di S. Filippo, e Giacomo Apostoli. Seriuono alcuni, che fino al tempo di Pelagio viuesse

Roma saccheggiata da' Gothi.

Narsete Eunuco Capitano dell' Imper, in Italia contra i Gothi. Alboino I. Rè de' Longobardi.

Giustiniano Imp. e sue lodi.

viuesse Cassiodoro Monaco, che fù prima Consolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando il calcio alle cose del Mondo, la vita monastica abbracciò. no ancora, che in questo tempo Vittore Vescouo di Capu- zioni della Pasqua componesse, doue specialmente ripre- Rom. che non sapendo, che si dicesse, nè hauesse così in- la Pasqua ragionato, e scritto. Furono anche celebri in santità, come in dottrina, Sabino Vescouo di Cano- onese, e Bedasto discepolo di S. Remigio, & Vescouo Vescouo di Perugia fù da Totila morto, e poi nel num- gio morì a 4. di Marzo hauendo tenuto vndici anni, rni il Pontificato, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepol- lle ordinationi, ch'ei fece il Decembre, creati venti se- e trentanoue Vescoui. Restò dopò lui tre mesi, venti se- tore.

VANNI III. PONT. 1
Creato del 567. a 2. di Giugno.



Giustino Im-
per. e suoi ge-
sti.

Sofia Impera-
trice.

Narsete Eui-
nucho induce
i Longobardi
à venire in I-
talia.

GIOVANNI III. Romano, e figliuolo di Anastagio d'illustre sangue, fù Papa à tempo di Giustino, che nell'Imperio à Giustiniano successe, ma non li assimiogliò in cosa alcuna. Perch'egli fù auaro, cattiuo, e rapace, e fè poco cōto, e de gli huomini, e di Dio. Ond'essendosi tutto nell'auaritia, e nell'ingordigia di hauer immerso, venne à perdere il senno, e Sofia sua moglie resse fino al tēpo di Tiberio secondo l'Imperio. Ma questa stessa donna à per sua- sione, & istigatione di alcuni maleuoli; che haucano Narsete in odio, chi amò Narsete, che d'Italia à se n'andasse, e con ignominiose parole lo chiamò, dicēdo, ch'era già tempo, che ritornasse l'Eunuco alla rocca, & à filare la lana. Di che sdegnato, quanto perciò si conueniua, Narsete questa risposta la fece, ch'egli le haurebbe ra le tela ordita, che haurebbe à gli emuli suoi inestricab. l'fila resute.

E così